

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

Napolitano invita tutti ad uscire da venti anni di contrapposizione



Il Presidente della Repubblica Napolitano al termine del suo discorso alle Camere

di PIERLUIGI PETRINI

Il Presidente Napolitano, nel suo discorso d'insediamento ha denunciato il fatto che "in Italia si sia diffusa una sorta di orrore per ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche diverse... forse tutto questo è il riflesso di un paio di decenni di contrapposizione... faziosa e aggressiva, di totale incommunicabilità tra schieramenti politici concorrenti".

Vero, ma un invito alla pacificazione rischia di essere pura retorica se non capiamo e correggiamo le cause di questo fenomeno. Il ventennio di contrapposizione aggressiva denunciato coincide con l'introduzione del sistema maggioritario che induce i contendenti a rappresentarsi come mutuamente esclusivi enfatizzando le divergenze e trascurando elementi di possibile convergenza.

Tale sistema funziona se il quadro politico è sostanzialmente bipolare, sicché un premio di maggioranza che sia solo correttivo e non stravolgenti il rapporto proporzionale, definisce e separa in modo netto i ruoli di governo e opposizione. Ma quando il quadro elettorale è multipolare (PD, PDL+SEL, M5S, SC) o si assegna un premio di maggioranza che stravolge i reali rapporti e inficia la legittimità di tale artificiosa maggioranza, o si realizza uno stallo.

Nel nostro disastroso sistema elettorale siamo riusciti a realizzare entrambe le ipotesi rispettivamente alla Camera e al Senato. In queste condizioni è preferibile un sistema proporzionale che nelle campagne elettorali induca a sostituire il preambolo "se vinceremo noi" con un più corretto "se vinceremo, noi proporremo".

Questo contribuirebbe ad diffondersi dell'idea che non "si possa fare politica senza conoscere o riconoscere le complesse problematiche del governare la cosa pubblica e le implicazioni che ne discendono in termini, appunto, di mediazioni, intese, alleanze politiche" (ancora Napolitano). Quest'analisi, però, trascura un elemento peculiare della nostra situazione. Infatti, se i toni della politica sono stati assordanti, aspri,

dominati dalla faziosità e dall'acrimonia è soprattutto per un fattore tanto chiaro ed evidente quanto pervicacemente e pilatescamente sottaciuto.

Un fattore che ha nome e cognome: Silvio Berlusconi. Il leader del centrodestra, infatti, ha più volte affermato (dal 1994), persino in consessi internazionali, che in Italia è in atto un complotto, orchestrato da centinaia di magistrati di ogni ordine e grado e fiancheggiato dall'opposizione comunista, inteso a sovvertire l'ordinamento democratico colpendo con accuse fantasiose, sostenute con prove astruse e testimonii insinceri, gli eletti dal popolo.

Chi non crede a questa tesi complottista, valutando inverosimile un disegno così complesso e univoco e per contro ritenendo evidente la realtà documentata dagli atti giudiziari, ritiene invece che l'azione eversiva in atto sia quella di Berlusconi, intesa a sottrarre la sua persona e, più in generale, la politica al controllo di legalità della magistratura.

Azione che si esplica attraverso leggi che garantiscano a lui l'impunità e attraverso riforme organiche della giustizia che limitino quell'autonomia costituzionale della magistratura che oggi impedisce al potere politico di sanzionare, trasferire e boicottare nella carriera (quindi sottomettere) i giudici poco ossequianti a chi è in potere. Entrambe le parti, infatti, vedono nella vittoria dell'avversario la morte della democrazia e il trionfo di un potere iniquo, disinteressato al bene comune e dedicato agli interessi di una consorteria.

Ma, nell'attuale situazione che impone un governo di larghe intese, mentre una parte può ritenersi soddisfatta perché pur avendo perso le elezioni si vede legittimata e implicitamente riconosciuta nelle sue proteste, l'altra è dilaniata tra la necessità contingente e la convinzione che una democrazia non può vivere nel sopraffatto del vero e del giusto e che mai condizione più tormentosa possa viversi che quella di dover rinunciare ai propri valori per asservirsi al bisogno.

di PINA CUSANO

Faccio ammenda di fronte ai miei "cinque" elettori: mi sbagliavo. Sapevo che il Pd aveva molte anime, ma non credevo che la più forte e più organizzata fosse l'anima "inciucista". Chi, come me, credeva alla possibilità di un cambiamento vero, si è sentito tradito e si ritrova ora con un pugno di mosche. Condivido (anzi è quel che più mi addolora) l'amarezza e l'indignazione di tanti giovani pidini, che stanno occupando le sedi del Partito in preda alla rabbia e alla ribellione.

Anche l'elettorato M5S, o, almeno una sua parte notevole, registra un tradimento inaccettabile. Di più: la sensazione di aver perduto un treno tante volte atteso e sognato, un'occasione che non tornerà. Se, Grillo, infatti, pensa di esserne uscito vincitore, per aver dimostrato che PdL e PD sono la stessa cosa e si sapeva già che avrebbero inciuciato assieme, lo esorto a "ripassare" la vittoria di Pirro o quella di Napoleone a Mosca. Infatti, nel Friuli, è già cominciata la ritirata.

Il guaio è che questa insulsa strategia non riguarda soltanto l'elettorato grillino, ma il Paese che annaspa. E certamente i voti strappati all'area della sinistra non torneranno all'ovile di partenza, perché la prova peggiore l'ha fornita il PD, che ha tradito, e nel più maldestro dei modi, le speranze e le aspettative dei suoi elettori.

Il dibattito
Libertà di pensiero

Rodotà avrebbe potuto essere il salvagente per il Pd

Tra le conseguenze, devastanti, c'è che ora sarà ancora più difficile dialogare, collaborare tra le due maggiori forze del cambiamento, intente come sono a rinfacciarsi le colpe della disfatta. Un capolavoro, non c'è che dire: tra i due litiganti, il terzo gode, impunito e trionfante, senza l'ombra di uno scrupolo, di un rimorso per essere, di fatto, il principale artefice della devastazione.

Anzi, dopo aver recitato il ruolo dello statista pieno di senno (mi chiedo come mai non sia entrato a far parte del Comitato dei saggi) si sta già facendo la campagna elettorale sulle spalle del Pd: i suoi, infatti, propongono a gran voce, come irrinunciabile, l'abolizione e la restituzione dell'IMU, sapendo bene che non sarà possibile, dati gli impegni finanziari con l'Europa.

In fondo, che ci riescano o meno, è bell'e servito il piatto forte per la prossima campagna elettorale, quando (tra pochi mesi o pochi anni) Berlusconi, a suo piacimento, staccherà la spina al governo Letta.

E, per rimarcare chi è il padrone, ha immediatamente stoppato la candidatura Renzi.

Ora, se negli ultimi vent'anni, gli inciuci con le truppe PdL po-

tevano essere, se non accettate, almeno comprese, a causa della debolezza, della oggettiva mancanza di consenso adeguato, adesso che la situazione è cambiata, che il Paese si è svegliato e che non tollera più patti di bassa lega per l'esercizio puro e iniquo del potere, adesso non è più giustificabile né accettabile che si facciano patti, tantomeno governi, con questa destra mefitica.

Nel momento in cui Grillo si era convinto ad offrire collaborazione al PD, sull'onda della elezione a Capo dello Stato di un uomo della tempra di Stefano Rodotà, non si è proprio capito perché il Partito, reduce dalle figuracce sui nomi di Marini e, soprattutto, di Prodi, si sia rifiutato di convergere sulla proposta dei grillini.

Quel nome, Rodotà, come quello di Pertini, a suo tempo (e, anche allora, dopo una impasse lunghissima: 16 votazioni), avrebbe potuto essere il salvagente per la dignità del partito. Invece di cadere in piedi, accettando un'alleanza con il M5S, sia pure rischiosa, il PD ha preferito rimettersi nelle mani del Presidente Napolitano, inutilmente accreditato dai media come Uomo super partes, dal momento che non

ha fatto nulla per nascondere la sua avversione altezzosa al Movimento, neanche quando è diventato la terza forza presente in Parlamento.

Nessuno ha spiegato perché il "Presidente" doveva/poteva essere condiviso soltanto tra PD, PDL, SC e Lega e non con l'M5S, che tra l'altro presentava una candidatura che, se fosse stata consultata, la base PD avrebbe abbracciato con entusiasmo.

A questa domanda le risposte sono state vaghe, imprecise, persino ridicole (lo aveva proposto Grillo!) e mai convincenti. Sarebbero mancati i voti per la sua elezione? Il PD si sarebbe spaccato (ora invece...)?

E non ci hanno portato cifre documentate, non motivazioni di peso e, poiché non si è votato, non lo sapremo mai se avrebbe raggiunto il quorum di 504 voti, avendone già di suo più di 200. La mia "impressione" è che, proprio perché rischiava di raggiungerlo, non sia stato proposto.

Un Rodotà "Presidente" avrebbe comportato un'alleanza troppo scomoda da sopportare: una serie di "grane" ingestibili, la prima delle quali, nella giunta delle elezioni, la questione dell'ineleggibilità di Berlusconi!

L'ADUNATA NAZIONALE

di PIETRO ORSI*

Il quotidiano Libertà riporta giornalmente notizie riguardanti il prossimo raduno nazionale degli Alpini, evento straordinario per Piacenza in quanto è la prima volta che tale raduno di migliaia di alpini si svolge nella nostra città.

Su Libertà del 13 marzo, nell'inserto "Pagine storiche da collezione", è stata dedicata una pagina agli atleti della Vittorino che hanno conquistato il titolo europeo nella gara di 8 vogatori.

Tra questi campioni figurava anche Arturo Moroni che ha lavorato con me nell'ex Direzione d'Artiglieria in Viale Malta, come capo magazzino.

Sembra che quanto sopra non abbia attinenza con il raduno degli Alpini, invece mi ha fatto ricordare che il Moroni era responsabile del magazzino dove erano accatastati i ferri per i muli in forza al-

Venivano fabbricati a Piacenza i ferri per i muli degli Alpini

le Truppe Alpine.

Le cataste di ferri erano divise per ognuna delle 4 zampe e secondo le caratteristiche dei soggetti, altezza al garrese, forza fisica, resistenza:

I muli di prima classe erano i più grandi e robusti e venivano utilizzati dall'artiglieria per il trasporto di armi e munizioni, in particolare per il trasporto del mortaio da 120, che si compone di 3 pezzi: piastra, affusto e bocca da fuoco.

Questo mortaio necessitava di almeno tre alpini per essere trasportato "manualmente", quelli di seconda e terza classe erano, invece, più piccoli e meno resistenti e venivano usati dalla fanteria alpina per il trasporto di tende, munizioni e approvvigionamenti; in casi estremi, il mulo diventava esso stesso

una fonte di cibo.

L'ex Direzione d'Artiglieria era l'unico stabilimento in Italia con un reparto di fabbri dove venivano fabbricati i ferri per i muli (anche per i cavalli del Reggimento Artiglieria a Cavallo di Milano, per i Carabinieri ed i Corazzieri di Roma, che erano però una percentuale minima rispetto alla produzione totale).

I ferri suddetti venivano distribuiti tramite le altre Direzioni d'Artiglieria (Torino, Verona ed Alessandria) ai Reparti delle Brigate Alpine "Taurinense", "Orobica", "Julia", ecc.

Il Moroni ne ha curato tale distribuzione fino agli anni '70, dove erano in magazzino circa 400.000 ferri per i muli in forza alle truppe alpine, che all'epoca e-

rano circa 8.000.

Con il passare degli anni i muli sono diminuiti e sostituiti dai mezzi motorizzati, quindi, data la notevole scorta in magazzino, la produzione dei ferri è cessata completamente.

Io penso che la maggioranza degli alpini in congedo che verranno al raduno, quando hanno fatto il servizio militare, non abbiano utilizzato i muli, però ritengo che molti anziani ricorderanno ancora con nostalgia i muli, ai quali gli Alpini erano molto affezionati!

Io ho avuto la possibilità di seguire da vicino l'allestimento dei ferri, la sistemazione in magazzino e la successiva distribuzione in quanto ero il funzionario che aveva la responsabilità del conto giudiziale di tutte le armi e materiali in carico all'ex Direzione d'Artiglieria.

*Funzionario Amministrativo dell'ex Direzione d'Artiglieria Piacenza

IL 25 APRILE E ALTRE FESTE

di MARCO MAZZOLI

Quando ero ragazzino, il 25 aprile era una festa nazionale... Nel senso etimologico del termine: festa della nazione. I ministri della Repubblica (Cattolici, liberali, repubblicani, socialdemocratici e socialisti) facevano a gara nel commemorare, nelle piazze del nostro Paese, la lotta popolare al nazifascismo, indicandola come elemento fondante della Costituzione Repubblicana e, dunque, patrimonio comune di tutti gli italiani.

Una lotta popolare che, a partire dal tributo di sangue dei caduti del Regio Esercito che a Cefalonia si erano rifiutati di sottomettersi ai nazisti, aveva visto fianco a fianco figure molto diverse come il liberale Malagodi, socialisti come Nenni, Saragat e Pertini, liberal-socialisti di "Giustizia e Libertà", comunisti come Terracini, o democristiani come De Gasperi e Taviani, che (nei loro numerosi discorsi commemorativi del 25 aprile, talvolta in rappresentanza di governi di o-

La Resistenza è patrimonio comune della Nazione

rientamento conservatore) spesso non mancavano di sottolineare con comprensibile orgoglio, l'importante contributo dei partigiani cattolici alla lotta di liberazione, così come importante era stato il contributo delle formazioni di sinistra o moderate o di Giustizia e Libertà (una formazione i cui uomini trovarono collocazione politica sia nella sinistra che in partiti moderati). Capitava anzi spesso che i ministri della Repubblica di orientamento cattolico o liberale mettessero una certa veemenza nell'affermare (giustamente) che la Resistenza è patrimonio comune della nazione...

La mattina del 25 aprile di quest'anno, passeggiando per il centro di Piacenza, non si poteva fare a meno di notare che la consueta kermesse commemorativa di Piazza Cavalli (con le autorità, le bande musicali e le canzoni festose dei giovani), si



Tanta gente il 25 aprile in piazza Cavalli durante la festa della Liberazione

svolgeva contemporaneamente ad un'altra importante kermesse, nell'altra importante piazza di Piacenza, contrapposta a Piazza Cavalli, al lato opposto di Via XX Settembre: il "graduation day" dell'Università Cattolica in Duomo, la cerimonia di premiazione dei neolaureati della sede piacentina dell'università dei

cattolici italiani... Una cerimonia simile a quelle che si svolgono nelle università anglosassoni. Un modo molto bello di condividere la gioia delle famiglie dei ragazzi neolaureati in una sede solenne, come una cattedrale o un importante monumento storico.

Una cerimonia simile a quella cui presi parte io stesso nella

Cattedrale di Coventry, in Inghilterra, quando conseguii il Master in Economics dell'Università di Warwick. Solo che la moderna architettura della nuova Cattedrale di Coventry sorge di fianco alle rovine dell'antica cattedrale medievale, distrutta e incendiata dal terrificante bombardamento nazista del 14 novembre 1940, che rase al suolo l'intera città... Di qui il termine "coventrizzare", che significa "radere al suolo", distruggere. La cerimonia della graduation a Coventry (peraltro mai tenuta in concomitanza con l'anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale, né in concomitanza con importanti feste nazionali britanniche) per le famiglie è anche un'occasione per visitare le rovine dell'antica Cattedrale, monito e memoria degli orrori dell'ideologia nazista e di una guerra mondiale che ha distrutto nazioni, causato oltre 30 milioni di morti e ha

visto l'Italia di Mussolini alleata dei nazisti di Hitler.

Anche se la "Graduation Day" dell'Università Cattolica avrebbe potuto facilmente tenersi sabato 27 o domenica 28 aprile, la sua coincidenza con le celebrazioni del 25 aprile sarà stata sicuramente causale, e certamente non è stata causata da insensibilità istituzionale. Certamente non era intenzione degli organizzatori dare l'impressione di porre il proprio evento in contrapposizione, né tantomeno in concorrenza con la partecipazione all'altro evento della giornata: la commemorazione del 25 aprile.

Certamente non era intenzione degli organizzatori del "Graduation Day" dare l'impressione di ritenere il 25 aprile una Festa Nazionale poco importante... né ritenere che l'opposizione all'ideologia nazista (nelle sue varie accezioni contemporanee) sia un fatto non degno di nota, o che antifascisti e fascisti (alleati del nazismo di Hitler) siano da porre sullo stesso piano...